

Miriam Bisiani

Lingue minoritarie nel Goriziano

Una tesi di laurea analizza le esperienze di insegnamento del friulano e dello sloveno nelle scuole primarie

La lingua è l'essenza di ogni cultura. Chi parla le lingue presenti nel territorio in cui vive impara a comprendere il proprio ambiente e a vivere la varietà delle tradizioni presenti. La conoscenza reciproca, inoltre, è il mezzo migliore per superare i pregiudizi e per instaurare una pacifica e proficua convivenza.

In Europa, i territori nei quali esistono consistenti gruppi di parlanti bi- o trilingui, ed è certamente il caso della regione Friuli Venezia Giulia, rappresentano dei contesti privilegiati per un'educazione primaria in almeno tre lingue.

Nella nostra regione, l'applicazione delle leggi regionali e nazionali^[1] ha stimolato numerose scuole alla proposta di attività didattiche sulle lingue minoritarie.

La mia ricerca sull'insegnamento delle lingue minoritarie, friulano e sloveno, nelle scuole primarie del Goriziano è nata allo scopo di fare un quadro delle iniziative, svolte negli ultimi dieci anni, dalle scuole di questa piccola provincia di frontiera, ricca di diversità, incontri e contaminazioni ma

anche segnata da ricordi di un passato ancora non troppo lontano.

Il primo sguardo va alla lingua friulana, una lingua un po' dimenticata nel capoluogo isontino ma che è ancora ben radicata nei paesi della provincia situati nella destra Isonzo. Anche qui, comunque, i bambini che parlano friulano sono pochi se non, come sostengono le insegnanti, rari. I nonni e i genitori magari conoscono e parlano il friulano tra loro, ma ai figli e ai nipoti si rivolgono in italiano. Proprio per questo la scuola si deve impegnare in una politica attiva di promozione della lingua e della cultura friulana, permettendo ai bambini di madrelingua friulana e no di comprendere i valori e le origini del territorio in cui vivono.

Per quanto riguarda l'insegnamento dello sloveno, la presenza storica di numerose scuole di lingua slovena nella provincia ha rappresentato e rappresenta tuttora, in un certo senso, la "scusa" per non insegnare questa lingua nelle scuole italiane.

L'unica soluzione per quei genitori (e non

[1] L.R. 15/96 "Norme per la tutela e la promozione della lingua e della cultura friulane e istituzione del servizio per le lingue regionali e minoritarie"; Legge n. 482/99 "Norme di tutela delle minoranze linguistiche storiche"; Legge n. 38/01 "Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della Regione Friuli Venezia Giulia".

sono tanto pochi), che desiderano che i loro figli imparino anche lo sloveno, è quella di iscriverli in una scuola con lingua d'insegnamento slovena, dove l'italiano è presente nel curriculum come seconda lingua.

L'entrata della Slovenia nell'Unione Europea ha fatto rinascere l'interesse verso la lingua slovena, ritenuta utile negli scambi commerciali e culturali fra le due nazioni vicine. Proprio per questo motivo, le scuole italiane di Gorizia in particolare, ma ci sono delle belle esperienze anche al di fuori del capoluogo, hanno cominciato un timido avviamento anche dell'insegnamento della lingua slovena.

L'indagine sull'insegnamento della lingua e della cultura friulana ha coinvolto sedici scuole, di cui cinque nel capoluogo e le restanti undici nella provincia. In tutti i comuni cosiddetti friulanofoni si svolgono attività sulla lingua e sulla cultura locale, seppure con modalità e intensità diverse. Di dimensioni più ristrette e di origini più recenti sono invece gli interventi svolti dalle scuole nel campo dell'insegnamento della lingua e della cultura slovena: la mia indagine, infatti, ha coinvolto solo sette scuole, di cui quattro nel capoluogo e tre nella provincia.

Lo svolgimento delle attività sulle lingue minoritarie ha previsto spazi, tempi e metodologie assai diversificati nelle varie scuole, coinvolgendo docenti e alunni in esperienze positive e interessanti.

Volendo fare una considerazione generale sulla ricerca da me svolta, mi piacerebbe richiamare l'attenzione su quelli che gli insegnanti hanno giudicato, nel corso delle interviste, "i punti forti e i punti deboli" della loro attività, una sorta di autovalutazione, che mirava ad evidenziare potenzialità e carenze dei singoli percorsi.

Per quanto riguarda i punti forti, cioè i contenuti e le modalità che hanno riscosso maggior successo, gli insegnanti, in generale, concordano su alcuni punti:

l'approccio ludico ed attivo alle lingue con lo svolgimento di giochi linguistici o della tradizione, accompagnati da filastrocche e canti; l'esecuzione di danze popolari e le attività di drammatizzazione; i lavori di bricolage e la costruzione di manufatti con materiale di recupero; particolarmente positivo è stato l'utilizzo del friulano come lingua veicolare per l'insegnamento dell'attività motoria nelle scuole di Cormons e Capriva;

per il friulano, coinvolgono anche i più grandi le visite didattiche al Museo della Civiltà contadina di Farra, con le esperienze della panificazione o della vendemmia, le interviste ai nonni e alle persone anziane del luogo per conoscere tradizioni, usi e costumi di un tempo;

per lo sloveno, esperienze positive sono state l'organizzazione di incontri per conoscere e relazionarsi con luoghi e persone appartenenti al mondo sloveno: sono state svolte delle uscite nella città di Nova Gorica e in altri luoghi caratteristici della Slovenia, incontri di gemellaggio con allievi delle scuole slovene oltreconfine, feste e giochi con i ragazzi frequentanti le scuole con lingua d'insegnamento slovena della provincia;

l'utilizzo di mezzi documentativi e divulgativi innovativi: la realizzazione di un erbario trilingue (italiano, sloveno e friulano) attraverso l'utilizzo degli strumenti informatici, l'intervista di un'emittente radio agli alunni di un percorso sul friulano, la produzione di un cortometraggio bilingue, italiano-sloveno.

Le difficoltà incontrate e gli aspetti da

Miriam Bisiani
Lingue minoritarie nel Goriziano

migliorare che maggiormente ricorrono nelle interviste sono:

la carenza di insegnanti interni per la lingua friulana e la totale assenza di quelli di madrelingua slovena, fatto che rende necessario l'utilizzo degli esperti esterni per lo svolgimento dei percorsi, spesso "costretti" in un determinato numero di ore, solitamente molto ristretto e quindi inadeguato a svolgere in maniera approfondita gli argomenti;

la scarsa partecipazione ai corsi di aggiornamento per il friulano da parte degli insegnanti interni: alcuni di essi, infatti, pur essendo competenti a livello orale, trovano grosse difficoltà nell'utilizzo della grafia ufficiale proprio per una scarsa formazione sulla stessa;

la mancanza di materiali e sussidi didattici per lo studio di entrambe le lingue.

Proprio per sopperire a questo problema, la Società Filologica Friulana, oltre alla vasta produzione di testi didattici per la scuola, da qualche anno organizza una raccolta delle esperienze e dei materiali prodotti dalle diverse scuole della regione, per metterle a disposizione degli insegnanti per consultazioni e prestiti. Anche l'Università di Udine, inoltre, ha messo a punto un'articolata serie di materiali didattici plurilingui.

Da queste considerazioni emerge che, nella maggior parte delle scuole del Goriziano, lo svolgimento delle attività di lingua e cultura friulana si basa soprattutto sulla "buona volontà" dei singoli insegnanti che, pur armati di entusiasmo e di voglia di fare, si trovano spesso "soli" a portare avanti dei progetti che altrimenti, senza di loro, si perderebbero nel nulla. Sarebbe opportuna, invece, la disponibilità di un numero sempre maggiore di insegnanti professionisti in materia, con competenze non solo in campo

linguistico-comunicativo, ma anche in quello pedagogico e didattico, che possano dare all'insegnamento del friulano i caratteri della sistematicità e della continuità. Indispensabile, in questo contesto, la collaborazione con la scuola dell'infanzia, luogo privilegiato per un primo approccio ludico alle lingue.

Una scuola così concepita potrebbe stimolare nelle famiglie friulanofone (nei nonni, o chissà, magari negli stessi genitori) una ripresa dell'utilizzo della lingua friulana anche nella comunicazione con i figli, invertendo quel fenomeno di abbandono della lingua che si manifesta soprattutto nel passaggio da una generazione all'altra. Dare



alla lingua uno sbocco, portarla fuori dalle mura domestiche e dalla cornice paesana, significa darle la possibilità di sopravvivere realmente, non come curiosità folcloristica legata al passato, ma di essere utile per l'oggi e di evolversi per il domani. Si tratta cioè di fare un passo indietro verso il passato e la tradizione per poter trovare un punto fermo e saldo di appoggio per poter poi proseguire[2].

Altro discorso merita, invece, l'insegnamento dello sloveno: le attività fino ad ora svolte, pur riconoscendo nella varie proposte

[2] Gruden, ? 2005. Il centro scolastico bilingue di San Pietro al Natisone (Udine). In: Dvajset korakov / Venti passi. San Pietro al Natisone. Istituto per l'istruzione slovena: 141-149.

positività ed innovazione, si trovano ancora ad uno stato “primordiale”, assolutamente inadeguato per rispondere alle sfide che l'Europa ci pone nel campo del plurilinguismo. Nella realtà goriziana si fa ormai pressante la necessità di inserire lo sloveno come seconda lingua straniera, con un'organizzazione didattica e oraria che permetta una conoscenza almeno basilare di questa lingua. Di tutt'altro spessore, sarebbe invece l'idea di inserire lo sloveno nella scuola in un programma, totalmente o parzialmente, bilingue. Sloveno e italiano, nel primo caso risulterebbero lingue veicolari di tutte le materie di studio, mentre nel secondo, alcune materie sarebbero studiate tramite lo



sloveno, altre tramite l'italiano.

Esistono in Europa molte scuole strutturate secondo questo schema, ma non occorre andare tanto lontano, basti pensare alla scuola primaria bilingue di San Pietro al Natisone. In questa scuola, fondata nel 1984 ma divenuta statale appena nel 2001, tutte le attività educative vengono svolte quotidianamente nelle due lingue che si alternano ogni due giorni nel lavoro al mattino ed in quello pomeridiano (l'orario scolastico è a tempo pieno, dalle 8.10 alle 16.10). L'alternanza risponde al preciso

progetto di rispetto della massima uguaglianza tra le lingue. Ogni singola disciplina, infatti, viene affrontata in entrambe le lingue; le attività non hanno carattere ripetitivo: l'argomento introdotto in una lingua viene ripreso nell'altra.

Se le scuole goriziane vogliono accettare una sfida del genere, per recuperare il patrimonio culturale e linguistico della provincia e aprirsi al futuro, devono essere pronte a rinnovarsi sul piano didattico e curricolare, ricercando una nuova forma mentis, accanto alla disponibilità di docenti preparati e l'utilizzo di strumenti adeguati.

Questo non vuol dire che siamo pronti per avviare nell'immediato una scolarizzazione bilingue ma, fortunatamente, esistono già vari “pionieri” che possono suggerire utili esempi, offrendo materiali e modelli validi^[3].

Un grande compito preparatorio spetta all'Università, cui è demandata la formazione dei futuri insegnanti: concepire e realizzare, a seconda delle esigenze territoriali, piani di formazione efficaci, offrendo risposte adeguate alle esigenze nuove, proposte dalle odierne e future leggi.

La proposta in Regione della nuova legge sul friulano, pur tra le continue e accese discussioni tra favorevoli e contrari, ci pone di fronte al fatto che siamo giunti al momento della svolta: Gorizia, con il suo territorio, sarà pronta a fare questo “salto di qualità”? Spero che questo mio lavoro possa incoraggiare in questo senso tutti i maestri e tutte le persone che come me pensano che la pace, la convivenza e la democrazia si costruiscano, giorno dopo giorno, partendo proprio dall'insegnamento e dall'esempio a questi piccoli “cittadini di domani”.

[3] Perini, N. 1994. *Lingue, culture minoritarie e scuola*. In: Sciavi Fachin, S. (a cura di). *Il Friuli: lingue, cultura, glottodidattica. Studi in onore di Nereo Perini*. Udine, Edizioni Kappa Vu: 239-241.